

Gaia Aurora

TRE OMICIDI IN CERCA D'AUTORE

Romanzo


Capponi
Editore

© 2026 Gaia Aurora Gnesivo
© 2026 Capponi Editore srl
Ascoli Piceno, Italia
www.capponieditore.it

Copertina © Ideogram

ISBN 979 12 5638 120 3

Prima edizione marzo 2026

Tutti i diritti sono riservati.

Qualsiasi parte di questo volume non può essere utilizzata
in ogni modo e forma senza il preventivo consenso dell'Editore.

Stampato in Italia. Printed in Italy.

*A chi non ha mai smesso
di credere in me*

Il treno rallentò tra le colline e Lidia Celli vide il mare comparire all'improvviso come una striscia scura agitata dal vento. Il cielo plumbeo, che si rifletteva nelle onde grigie e scintillanti come ferro liquido, non lasciava presagire nulla di buono. Aria di tempesta. L'altoparlante annunciò "Porto Altro" con un gracchiare metallico, come se anche lui fosse influenzato dal gelido vento che sferzava la natura circostante.

Lidia chiuse il libro che stava leggendo, un vecchio giallo inglese dalla copertina ormai lisa, e lo infilò in borsa; uno della sua amata Agatha Christie, ovviamente.

Nonostante fosse emozionata per quella nuova avventura, aveva ancora addosso la stanchezza delle interrogazioni in classe, delle verifiche da correggere e del vociare troppo forte per i suoi gusti dei corridoi del liceo in cui insegnava. Ma lì, in quel momento, c'era solo il rumore del treno e la promessa di un fine settimana diverso. L'invito al festival letterario Porto Altro in Giallo, assolutamente inaspettato, era arrivato con una mail il mese precedente:

GENTILE PROFESSORESSA CELLI,
SAREMMO LIETI DI AVERLA CON NOI COME MODERATRICE
DELL'INCONTRO "IL DELITTO PERFETTO: DALLA PAGINA
ALLA REALTÀ".

Lidia aveva riso da sola, leggendo quelle parole. Lei, che al massimo moderava le discussioni tra i suoi studenti sugli autori classici, si sarebbe ritrovata a dibattere su delitti immaginari con scrittori, giornalisti e appassionati del settore.

Il treno si fermò con un sobbalzo. Lidia scese sul marciapiede umido con passo incerto. L'aria sapeva di pioggia recente e di salmastro. La stazione era minuscola e deserta; un edificio color crema con l'insegna blu e bianca del nome, un'edicola chiusa e un distributore automatico che lampeggiava "Fuori servizio". Sembrava tutto così familiare, come un ricordo d'infanzia perduto, e inquietante allo stesso tempo.

Sul piazzale antistante l'aspettava un'auto blu scuro, tipo furgoncino. Appoggiato alla portiera principale, un uomo sulla trentina, con un cappotto troppo leggero per la stagione dai bottoni metallici serigrafati, teneva in mano un cartello con il simbolo del festival: una piccola lente di ingrandimento stilizzata su uno sfondo giallo, e sotto scritto "Prof.ssa Celli".

Lidia si avvicinò sorridente, sistemandosi la sciarpa e lottando contro le folate di vento che tentavano di metterla fuori posto.

«Sono io, Lidia Celli. Buonasera!»

L'uomo sorrise, sollevato.

«Ah eccoci qui! Piacere di conoscerla! Mi chiamo Riccardo, sono uno degli addetti all'organizzazione. Benvenuta a Porto Altro! Ha solo questo bagaglio con lei?» Indicò con lo sguardo la piccola valigia ai suoi piedi.

Lidia annuì. «Eh già! Se avessi portato di più, la mia schiena da vecchio topo di biblioteca non avrebbe di certo ringraziato!» rispose lei allegramente, salendo in macchina.

Riccardo rise educatamente, ma Lidia ebbe l'impressione che avesse altro per la testa. Guardava di continuo il telefono pensieroso, mentre continuavano ad arrivarli notifiche di messaggi e chiamate. Non aveva colto l'ovvia battuta di Lidia sulla sua età, nonostante fosse chiaro che avesse soltanto quarant'anni.

«Tutto bene?» chiese lei, mentre lasciavano la stazione e imboccavano una strada in discesa verso il paese.

«Sì, sì, mi scusi... è solo che il festival comincia tra poche ore e come sempre c'è qualche intoppo, qualcuno che ha cambiato orario, chi ha perso il treno, chi vuole una stanza diversa... normale amministrazione insomma» borbottò lui. «Elena è già in ansia, poi!»

«Elena?»

«Elena Barbera, la direttrice del festival. La conoscerà stasera alla cena di apertura. È stata lei a insistere perché la invitassimo, professoressa Celli. Dice che

le sue lezioni e le sue traduzioni di gialli inglesi sono state importantissime per lei!»

Lidia si voltò verso di lui, sorpresa.

«Davvero?»

«Be', lo dice spesso. Che prima di dirigere questo festival studiava con attenzione la letteratura di questo genere e in particolare quella inglese. Ed è solo grazie a lei!»

In un'altra vita, Lidia era stata professoressa universitaria, ricercatrice e traduttrice di letteratura inglese. In particolare, un'esperta dei gialli degli inizi del Novecento. E non solo... Il manoscritto incompiuto, che da anni la osservava giudicante dal suo scrittoio, parlava da sé. Aspirava senza troppo successo a essere anche lei una scrittrice.

«Credo che la vita di molti giallisti inizi così, chiusi in una stanza con un manoscritto e troppi cadaveri immaginari...»

Parlava più a sé stessa che a lui.

«Peccato che poi quando la morte arriva nella realtà, non ha niente di poetico» sospirò poi, appannando il finestrino.

Attraversarono il centro del paese, perdendosi in una manciata di vicoli stretti e tortuosi, piccoli palazzi colorati e panni stesi in strada che oscillavano sopra le loro teste, nell'aria umida. Si vedevano poche persone in giro, solo qualche anziano seduto al bar, un gruppo di ragazzi che rideva all'uscita da un piccolo supermercato e il vento che ululava incuneandosi per le strade.

Poi, svoltato un angolo dell'ultimo muro della cittadina, apparve la villa, maestosamente fiancheggiata da due filari di cipressi perfettamente ordinati.

Villa delle Correnti troneggiava sopra il paese come una spettatrice privilegiata e la sua regina: grande, leggermente decadente, il giardino che scendeva verso il mare con una serie di terrazze costellate da piante e fiori incredibili. Le finestre con persiane verde scuro erano illuminate a giorno e contrastavano con l'intonaco bianco panna che adornava la facciata. Un gruppo di persone con gli ombrelli aperti sopra le loro teste si affrettava verso l'ingresso principale, per scappare dal temporale imminente.

«Eccoci qui! Arrivati!» disse Riccardo. «Il luogo perfetto per il delitto perfetto».

Lidia sorrise.

«Speriamo solo sulla carta!»

Riccardo non rispose. Per un attimo, il suo viso si fece serio, teso, e Lidia notò una sfumatura d'incertezza, analizzandolo con il riflesso professionale di chi è abituata a osservare i ragazzi a scuola quando mentono. O di chi in una vita precedente studiava romanzi pieni di omicidi.

Un secondo dopo era tutto passato come in un lampo e lui stava già aprendo il bagagliaio, sorridente.

All'ingresso, li accolse una donna dai capelli scuri raccolti in uno chignon spettinato ad arte. Indossava un tailleur blu di ottima fattura con una camicia di seta color crema che le metteva in risalto la pelle am-

brata. Teneva in mano una cartellina piena di fogli spiegazzati, come la sua personalità in quel momento. Ordinata e scombussolata allo stesso tempo.

«Lidia finalmente!» esclamò entusiasta, avvicinandosi. «Che piacere incontrarla di persona. Mi sembra quasi già di conoscerla! Sono Elena Barbera, l'organizzatrice di questo meraviglioso evento».

Le tese una mano, che Lidia strinse calorosamente. La presa di Elena era decisa, quasi troppo forte, e rivelava una personalità controllante, di quelle che si aggrappano alle cose con ansia per paura di farle scivolare via.

«La ringrazio dell'invito! Assolutamente inaspettato da parte mia...» disse Lidia, mascherando l'aria perplessa dietro un ampio sorriso. «È un posto bellissimo, comunque».

«Sì, stupendo e difficile da sistemare. Ci ha fatto ammattire non poco!» sospirò Elena. «Ne è valsa la pena, però. Se ne renderà conto quando entrerà nella sua stanza al secondo piano. Ovviamente vista mare. Un sogno!»

Lidia seguì Elena attraverso l'ingresso, dove alcuni ospiti chiacchieravano già con bicchieri di vino in mano e ridacchiavano rumorosamente.

Un grande cartello recitava:

PORTO ALTRO IN GIALLO.
FESTIVAL DEL ROMANZO POLIZIESCO
E DEL THRILLER D'AUTORE

Ai tavoli organizzati a ferro di cavallo, come in una mostra del libro di grande fama, erano disposte pile di libri, segnalibri e locandine ordinati per autore, tipologia di stile e anno di pubblicazione. Riconobbe qualche copertina che aveva tradotto anni prima e l'immane stand della sua amatissima Agatha Christie, la regina del giallo, che troneggiava al centro.

Sul divano di velluto verde scuro vicino alle scale, un uomo robusto con i capelli brizzolati parlava animatamente con un ragazzo, probabilmente un cuoco, ancora con il grembiule addosso.

«Ma siamo matti? Ti ho già detto che non posso preparare un rinfresco per tutte queste persone con così poco preavviso!» gridava il giovane, visibilmente irritato.

L'uomo più anziano alzò gli occhi al cielo, sbuffando.

«Angelo, è solo un piccolo cambiamento di programma. Devi anticipare un pochino la tabella di marcia. Ho solo detto che gli ospiti importanti potrebbero arrivare prima. Dai... non te la prendere!»

Elena fece un cenno con il capo a Lidia, indicando la scena.

«Quello sulla destra è Angelo Cianci, il nostro chef, mentre l'altro è l'avvocato Gilberto Morelli, lo sponsor principale del nostro festival, nonché un gran prepotente. Non sa proprio accettare un no come risposta!» disse sorridendo.

In quel momento, Morelli alzò lo sguardo come

calamitato dalle parole di Elena e incrociò per un secondo quello di Lidia. Le rivolse un sorriso rapido, di circostanza, di quelli che si lanciano alle persone che fanno da tappezzeria, per poi tornare a discutere con Angelo.

«Non posso inventare pectanze e ingredienti che non ho! Se qualcuno volesse anche i gamberi flambé al brandy, quel qualcuno dovrà andarsi a pescare i dannatissimi gamberi!»

Elena fece una smorfia allontanandosi e trascinando Lidia con sé.

«Non si preoccupi... i casi sono due, o troveranno un compromesso o si scanneranno su un piatto di gamberetti» commentò ridendo con fare complice, all'espressione confusa e preoccupata di Lidia. «Inutile dire chi avrà la peggio dei due! Andiamo, le mostro la sua stanza...»

Attraversarono il piano terra fino alla grande scala che portava ai piani superiori. Lidia venne investita da un odore forte di polvere e legni antichi e il suo sguardo fu immediatamente calamitato da una porta, celata in una nicchia sotto al corrimano della scala.

Notando il suo improvviso interesse, Elena si affrettò a raccontarle di cosa si trattasse.

«Quello è l'accesso all'ala vecchia, dove un tempo si trovavano gli alloggi della servitù. Ormai è in disuso e non ci va più nessuno. Si dice che sia infestata dai fantasmi, ma chi può dirlo!» le disse con voce piena di pathos e un sorriso complice.

Presa da uno strano brivido, Lidia si diresse immediatamente su per le scale, senza pensarci due volte, seguita a ruota da Elena.

La sua camera al secondo piano era semplice ma elegante, finemente arredata con un contrasto di tessuti antichi e stile moderno. Il mare si intravedeva in secondo piano oltre i vetri, incorniciato dagli alberi di cipresso e dalla folta vegetazione del giardino terrazzato. Il tutto agitato dal vento che, ululando, annunciava l'arrivo del temporale.

«La cena sarà alle otto» disse Elena, accendendo le luci e controllando con lo sguardo come quello di un falchetto che tutto fosse in ordine per la sua ospite d'onore. «Sarà una cosa molto informale, per conoscersi. Ci saranno tutti: gli sponsor, gli autori, gli editori, i moderatori... e anche una giornalista che vuole intervistarla».

«Una giornalista? Addirittura?» chiese Lidia, sorpresa.

«Chiara Ronci, molto attiva sui social e caporedattrice di una rivista online di editoria. Giovane, sveglia, anche se un po'... invadente, forse. La reporter tipica, insomma. Perfetta per i nostri scopi. Darà una visibilità incredibile al nostro festival!»

Elena sorrise, ma i suoi occhi rimasero freddi. C'era qualcosa in quella donna di così cordiale e allegro e allo stesso tempo assolutamente distaccato che metteva i brividi a Lidia.

«Le ho già detto che lei è un'esperta di letteratura

e che è una vera detective di gialli e thriller d'autore, professoressa. Si prepari a domande pungenti!»

Lidia sorrise cortesemente, annuendo.

Quando Elena uscì, la stanza si riempì di un silenzio denso, carico di aspettativa e di qualcosa in più che Lidia non riusciva a mettere a fuoco. Dal basso arrivavano le voci ovattate dei partecipanti, il tintinnio dei brindisi e l'eco di passi frettolosi nel corridoio.

Lidia si sedette sul letto, accarezzando distrattamente la copertina del suo libro, custodito ancora nella borsa, e pensò a quanto fosse curioso il fatto che tutta quella gente fosse riunita così di buon grado per parlare di delitti.

Cosa dice questo delle nostre personalità?!

Si alzò, avvicinandosi alla finestra e rimuginando su quei pensieri. Il mare increspato dalle onde, come pagine accartocciate, sembrava più vicino da quella prospettiva. Le luci del paese iniziavano ad accendersi una per una; piccoli punti gialli nella sera, come occhi che guardavano nel buio.

Almeno qui, si disse, i morti restano nei libri.

Sospirò ripensando al perché non era più la Lidia di una volta. La brillante professoressa che teneva conferenze in tutto il mondo. La studiosa della morte e dei delitti che prendevano vita da carta e inchiostro e dalle penne dei migliori autori.

E poi un corpo... Un cadavere era uscito da uno di quei manoscritti. Quello di sua sorella.

Una morte inspiegabile che non aveva nessun as-

sassinò dietro. Nessun mandante. Nessun colpevole. Se non un mostro oscuro, chiamato depressione.

Come quella che aveva costretto Lidia ad abbandonare tutto. A trovare qualcosa di luminoso nella sua vita, nelle risate dei suoi studenti, negli occhi attenti di chi vede e vive la propria esistenza appieno come solo gli adolescenti sanno fare.

Eppure pronunciando quelle parole al mare, quella sera, Lidia non poteva ancora sapere che, entro pochi giorni, a Porto Altro, tre persone sarebbero morte davvero.

Che lei avrebbe finito per conoscere i loro segreti meglio di quanto avesse mai conosciuto i personaggi dei romanzi che traduceva.

E che alla fine sarebbe stata una giovane Miss Marple, assicurando il colpevole alla giustizia.